

Segue dalla prima

Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani parla dello sciopero generale dell'industria proclamato per venerdì 21 febbraio. Uno sciopero per lo sviluppo e per i diritti «perché se la competizione si fa riducendo costi e diritti i rapporti tra lavoratori e impresa si fanno sempre più asimmetrici». L'attacco di Federmecanica al diritto di sciopero «non è casuale» per Epifani che critica la reazione della Cisl. La Cgil si ferma contro il declino e si prepara a dare battaglia sulle pensioni, perché «dobbiamo assolutamente evitare che si riducano le titolarità dei lavoratori».

I dati sulla produzione industriale dicono che siamo tornati indietro di dieci anni, in pratica vi danno ragione, la rotta va invertita. Come?

«Dal dato della produzione industriale del 2002 trova purtroppo conferma quell'allarme sull'occupazione e lo sviluppo che abbiamo avvertito da Torino a L'Aquila, da Pescara a Napoli, da Porto Marghera fino a alla Sicilia. C'è un serio problema di prospettiva per l'industria italiana, si conferma che con la moneta forte il nostro sistema di produzione di beni e servizi non tiene la concorrenza internazionale. L'unica via di uscita è una competitività che punta alla ricerca e all'innovazione e alla qualità e non fatta di riduzione di costi e diritti secondo il modello che Confindustria e governo si ostinano ad inseguire e che non danneggia soltanto i lavoratori, ma anche le imprese. Perché non è da quella strada che può venire un apprezzabile consolidamento dell'industria. Parliamo di declino perché con queste premesse non c'è niente da fare. Ma noi non vogliamo rassegnarci, la nostra mobilitazione è tutt'altro che catastrofismo è un atto di fiducia nel futuro del paese. Oggi nessuno è in grado di dare rassicurazioni».

Il governo si difende trincerandosi dietro la difficile congiuntura internazionale. Non ha qualche ragione?

«Il governo ha due grandissime responsabilità: la prima di aver taciuto il vero, di aver negato tutti i segnali e l'esistenza stessa del problema: non sono io che ho parlato miracolo economico e di turbo-sviluppo. Il secondo errore l'ha fatto mettendo in campo misure tutte sostanzialmente sbagliate: dalla Tremonti-bis che non ha dato risultati in investimenti in beni durevoli, all'eliminazione della Dit e Super-dit fino all'abolizione dell'imposta di successione per le grandi fortune. Poi c'è l'incertezza sulle deleghe fiscali, sulla riforma delle società; è stato messo in un cantuccio l'elemento più dinamico dello sviluppo industriale degli ultimi anni ovvero la politica territoriale, patti e contratti d'area. Il manifesto di protesta degli industriali di Treviso è sacrosanto. Per non parlare delle deleghe sulla flessibilità che per noi sono deleghe sulla precarietà».

Voi scioperate anche per questo: come tenete insieme le due cose, diritti e sviluppo mancato?

«Non c'è una connessione pratica, la difesa e l'estensione dei diritti di chi lavora non devono essere strettamente dipendenti dalla ricchezza di un paese perché i diritti fanno capo alle persone e come tali vivono anche fuori da con-

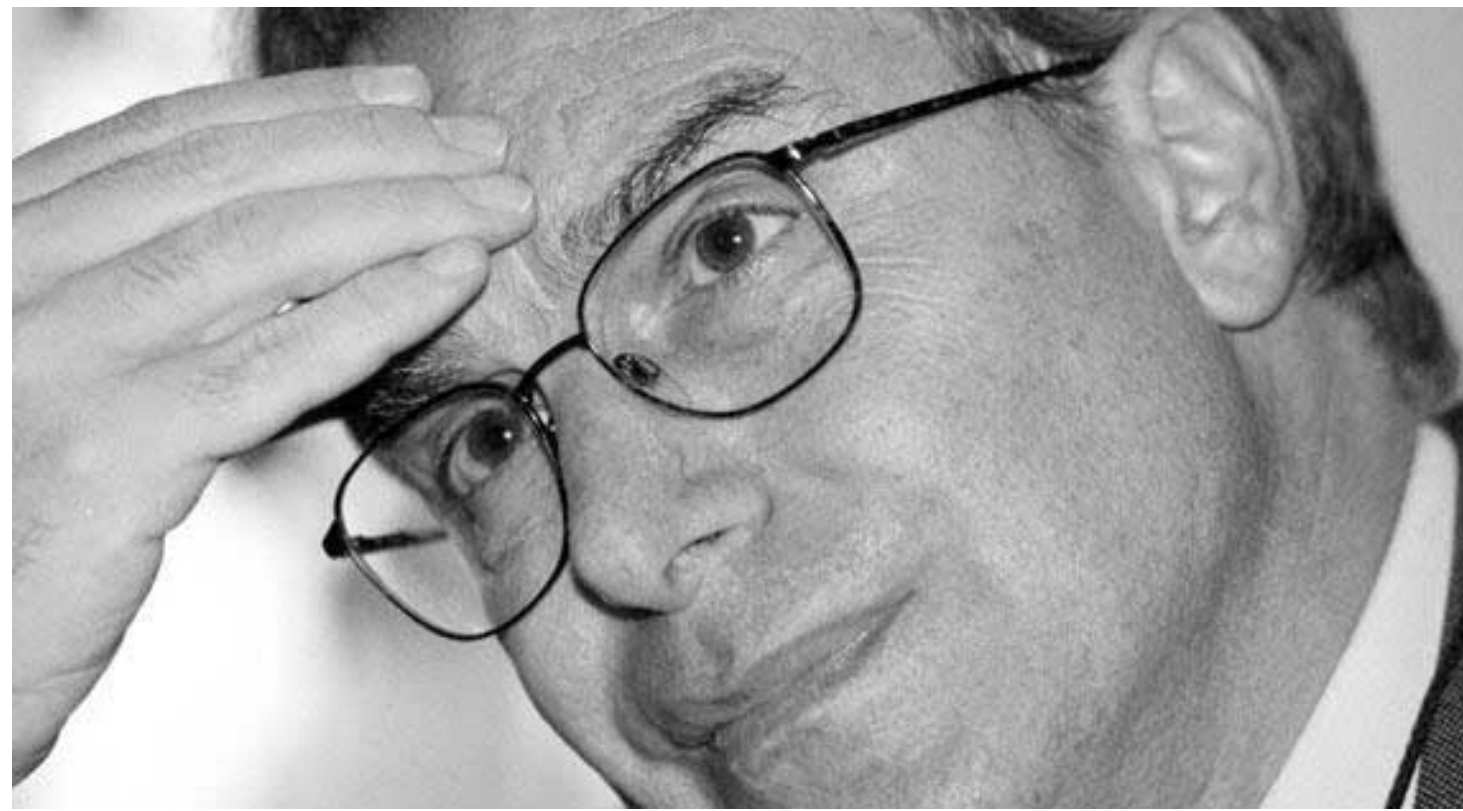
“ La giornata di lotta dell'industria proclamata dalla Cgil per il 21 febbraio ha al suo centro la sicurezza dell'occupazione e la qualità del lavoro

l'intervista

Il governo ha due gravissime responsabilità: aver taciuto il vero sulla situazione economica e aver messo in campo misure tutte sostanzialmente sbagliate ”

Uno sciopero per lo sviluppo e i diritti

Epifani: non ci rassegniamo al declino, la nostra mobilitazione è un atto di fiducia nel futuro del paese



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

Andrea Sabbadini

leggi

L'esecutivo tira dritto su fisco e articolo 18

ROMA Il governo tira dritto su fisco e lavoro. Il Senato affronta due provvedimenti decisivi. Martedì l'Aula varerà definitivamente il cosiddetto decreto di Natale, dove compaiono gli sconti sui condoni, la vendita (senza gara) degli immobili delle Finanze e dell'Eni, ed anche le norme sulle società di calcio. Nella maggioranza non mancano malumori (l'Udc ha presentato modifiche salva-Fiorenti-

na, la Lega invece è contraria alle facilitazioni). Ma un accordo tra i capigruppo prevede che gli emendamenti vengano o ritirati o rigettati. Dunque, il decreto dovrebbe uscire invariato dal Senato, «conquistando» così la conversione in legge.

Due giorni più tardi (giovedì) arriva in Commissione Lavoro - sempre in Senato - il disegno di legge 848 bis, che contiene la seconda parte della delega al governo per la riforma dell'occupazione. Quella stralciata dal testo originario dopo mesi di scontro con le parti sociali, che sarà riformulata per recepire l'accordo raggiunto con il Patto per l'Italia. Detto ancora più chiaramente: quella che modifica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, consentendo alle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti di non conteggiare i

nuovi assunti. In quattro articoli - ma quello sull'arbitrato nelle controversie di lavoro è destinato ad essere accantonato - si ridisegnano gli incentivi all'occupazione, si estende l'indennità di disoccupazione delegando all'esecutivo a riformare l'intera materia degli ammortizzatori sociali e si stabilisce la sospensione temporanea in alcuni casi dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori come misura sperimentale per favorire nuove assunzioni. Difficile prevedere i tempi della discussione. «Bisogna capire l'atteggiamento dell'opposizione. Se non vi sarà un contrasto preconstituito, l'iter avrà i tempi ordinari e la delega potrà essere approvata prima dell'estate completando la prima parte della riforma che è già legge», spiega il relatore del testo Oreste Tofani (An).

testi favorevoli. Ma non c'è dubbio che solo in contesti favorevoli possono trovare una possibilità di estensione. È chiaro che se il paese declina, se la competizione si fa riducendo costi e diritti i rapporti

Confindustria punta a recuperare competitività per le imprese riducendo solo costi e tutele ai lavoratori ”

tra lavoratori e impresa si fanno più asimmetrici. Il lavoro si precarizza, i rischi della globalizzazione si trasferiscono sul lavoro, le imprese accentrano le decisioni».

Si spiega così anche l'attacco di Federmecanica al diritto di sciopero?

«Non è un caso. Può essere una scelta studiata, solo annunciata, un atto unilaterale del direttore generale: bisogna sapere che dal punto di vista concreto l'effetto sarebbe risibile perché si parla di tre centesimi sottratti per ogni ora di lavoro, quindi l'effetto non è quantitativo, ma simbolico, di pressione. E probabilmente immagazzina anche l'idea di poter ridurre in prospettiva la titolarità del

diritto di sciopero. Confindustria ha dato il suo sostegno ed è grave, ma devo dire che non va neanche bene la reazione della Cisl. Cerco di ridurre le polemiche, però non ci può essere un'idea proprietaria del diritto di sciopero, parlare dei "miei iscritti" e dei "tuoi": il diritto di sciopero è dei lavoratori e devono poterlo esercitare senza pressioni. Mi sarei aspettata una difesa più incisiva e vorrei che su questo tutti riflettessero, perché ci possono essere polemiche, ma su alcune questioni dobbiamo ritrovare lo stesso modo di ragionare».

Per dare una chance all'unità sindacale lei parla di "terreni nuovi" da cui ripartire, quali?

«Potrei indicarne, ma mi preme più l'indicazione di metodo. Noi abbiamo molte cose che ci dividono, cose di fondo come il Patto per l'Italia, la delega sul mercato del lavoro; abbiamo un'idea diversa sul futuro della contrattazione e sul ruolo del sindacato. Ci sono altre cose che ci uniscono, con la Cisl siamo uniti sulla pace, abbiamo marciato insieme sabato, sulla politica industriale ci ha diviso il bisogno di uno sciopero, ma non l'esistenza del problema e l'inadeguatezza del governo a farvi fronte. Come provare a mettere l'accento più su quello che ci unisce? Ogni confederazione resta della sua opinione su quel che è successo nel passato, a ragione o a

torto è così, ci vuole realismo per sapere che se vogliamo ripartire per circoscrivere l'area del contenzioso bisogna farlo su terreni nuovi. Lentamente, perché non sarà un processo facile».

Siamo allarmati per quello che si vuole fare in tema di delega fiscale e di pensioni ”

Produzione in picchiata 300mila posti a rischio e i contratti non si fanno

MILANO Trecentomila posti di lavoro a rischio e un apparato industriale ormai in piena recessione. Sono questi i due dati ai quali si ancora l'iniziativa della Cgil del 21 febbraio. Nel 2002 la produzione industriale in Italia è calata del 2,1% rispetto all'anno precedente. È da dieci anni (nel '93 il calo fu del 2,4%) che non si registrava un dato così negativo. La crisi economica interessa l'insieme dei settori produttivi, mentre il prodotto interno lordo nel 2002 è cresciuto solo dello 0,4% e nella classifica della competitività l'Italia è finita al 32° posto, dopo Cile e Ungheria. Drammatici i riflessi sull'occupazione. La Cgil valuta che siano 300mila i posti di lavoro a rischio: 110 mila nel solo settore metalmeccanico e altri 100mila nell'edilizia. Accanto alla Fiat, simbolo del declino industriale dell'ultimo anno, i nomi della crisi richiamano tutti i principali comparti produttivi: da quello agro-industriale con la Cirio a quello elettronico con in testa il polo dell'Aquila; dalla chimica sarda a tutta la petrolchimica che da Marghera a Gela e Triolo. E migliaia sono i posti di lavoro a rischio nel settore bancario per i processi di ristrutturazione e fusione in corso: solo Banca Intesa ha annunciato 8mila esuberanti. E i contratti non si fanno: pubblico impiego, trasporto pubblico locale e ferrovie sono alcune delle vertenze che ormai si trascinano da mesi senza arrivare ad una conclusione.

Per Piero Fassino con il sindacato diviso il centrosinistra non può vincere: è d'accordo?

«Non mi convince la relazione che si stabilisce tra l'unità sindacale e l'unità dell'Ulivo. È molto più complessa la mediazione tra soggetti di rappresentanza sociale rispetto a quelli di rappresentanza politica, penso che potremmo avere l'unità dell'Ulivo e la divisione del sindacato e viceversa. Poi è giusto che ognuno operi, se ci sono le condizioni, per favorire l'unità perché rende tutti più forti. Ma non vedo questo strettissimo nesso, non è meccanico. È vero che il centrosinistra ha vinto quando il sindacato ha espresso lo stesso punto di vista, ma non credo che sia stato questo il fattore sufficiente e necessario. Bisognerebbe chiedersi perché i sindacati sono divisi: se si è divisi anche nel giudizio sui programmi degli schieramenti politici, va da sé che siamo in presenza di una divisione politica».

Anche voi rischiate una divisione, sull'articolo 18, la sinistra della Cgil ha paventato lo scenario. Lo teme?

«Temerei una Cgil che non assume un orientamento rigoroso in materia di riforme sull'estensione dei diritti e delle tutele. Invece siamo in una fase che ci porterà entro febbraio ad avere un progetto compiuto di riforma degli ammortizzatori sociali; avanza una riforma del processo del lavoro; per un diverso fondamento del rapporto di lavoro per evitare quello che viene denunciato tutti i giorni e cioè che dietro il 90% dei co.co.co, ad esempio, si cela lavoro dipendente. Infine una politica di estensione di tutele per i lavoratori delle imprese sotto i 15 dipendenti. La Cgil ha il dovere di presentarsi nei confronti dei propri iscritti e, dopo aver raccolto 5 milioni di firme, con un proprio punto di vista molto rigoroso e molto coerente. È quello che stiamo facendo. Io spero che non ci dividiamo, se dovesse accadere su un punto abbiamo l'attenzione reciproca di capire che è una divisione dentro un processo largamente condiviso».

Si avvicinano i tempi della discussione parlamentare sulle pensioni, la Cgil non condivide i contenuti della delega. Un altro scontro?

«Noi vogliamo far vivere anche questa critica. Sulle pensioni, ma anche sulla delega fiscale che porta a due sole aliquote, a un sistema fortemente regressivo, unico al mondo, che che dà di più a chi più ha. Sulle pensioni il governo mette volutamente la sordina, il Parlamento però è chiamato a decidere, noi dobbiamo assolutamente evitare che passi un testo che riduce i diritti e le titolarità dei lavoratori: ad esempio la confisca del Tfr, un fatto gravissimo. Poi permane una grande incertezza sulla decontribuzione, sugli incentivi e sui disincentivi, però i tempi si avvicinano il nostro allarme è assolutamente fondato».

Avete in mente un percorso? Un nuovo sciopero?

«Per ora dobbiamo far forza su questi argomenti, siccome il governo fa di tutto per nascondere la verità sta a noi alimentare un dibattito e un'informazione su questo. Se passa la legge vedremo cosa fare. Intanto per il 26 febbraio faremo una grande iniziativa sulla previdenza».

Felicia Masocco

Alla Conferenza nazionale di Bari per l'Anno europeo del disabile il tema non è stato nemmeno toccato. Sono circa 1 milione 100mila gli assistiti dall'Inail per invalidità

Infortuni sul lavoro, tre morti al giorno non interessano il governo

Raul Wittenberg

BARI La Conferenza nazionale organizzata dal governo di Centro Destra per l'Anno europeo del disabile ci ha offerto uno strano paradosso. Quello di dimenticare gli infortuni nei luoghi di lavoro. Eppure sono circa un milione e 100.000 gli assistiti dall'Inail per invalidità che vanno dal 11 al 100 per cento, con un onere annuo complessivo (tra rendite, spese mediche, giornate perse) valutato intorno ai 28 milioni di euro; un flusso costante di disabilità da lavoro, al ritmo di 30.000 casi l'anno. Un fenomeno rilevante, che assegna all'Italia

il tragico primato di tre morti al giorno, e che nella Conferenza è apparso un dettaglio talmente trascurabile da non parlarne affatto. Ignorato dalla parata di ministri e sottosegretari, come pure dalle commissioni di lavoro alle quali hanno partecipato i disabili stessi. Persino il commissario straordinario dell'Inail, Vincenzo Mungari, nel suo intervento ha puntato più alle pur lodevolissime iniziative del suo istituto per il reinserimento degli infortunati nel posto di lavoro, che non alla prevenzione degli infortuni.

Erano addirittura sei, i gruppi di lavoro. Il sesto si occupava proprio di prevenzione. Il relatore Davide Cervellini, presidente della Commis-

sione disabilità della Confindustria, ha indicato le linee guida della prevenzione: sicurezza stradale, abitazioni meno pericolose, libertà della ricerca scientifica per debellare le malattie genetiche. E la sicurezza dei cantieri edili? Per la Conferenza dei disabili è assoluta, garantita. C'è un problema di applicazione della legge 626 che recepisce una Direttiva europea? Irrilevante. Il terzo gruppo ha discusso di politiche del lavoro. Nel documento finale, in cinque cartelle non c'è neppure una riga per la politica della sicurezza nel lavoro. Si parla della necessità di applicare la legge 68 che obbliga l'assunzione dei disabili anche negli enti pubblici non econo-

mici (i Comuni, ad esempio). Un dato curiosissimo: nulla sul fatto che nella quota del 7% riservata ai disabili, i disabili troveranno pochi posti perché il governo ha voluto inserirvi anche tutti gli orfani e vedove che fanno richiesta. Una svista, dicono gli organizzatori, aggiungeremo qualcosa nella stesura definitiva.

I disabili vogliono la flessibilità, oltre al riconoscimento della loro professionalità, ma nessuno ricorda che la flessibilità è la prima causa di incidenti sul lavoro dove si inseriscono giovani impreparati a mansioni pericolose. Un numero rilevantissimo di vittime di questi incidenti risulta assunto il giorno stesso dell'in-

fortunio, in realtà si tratta di lavoratori in nero regolarizzati dal padrone per evitare la galera.

Comunque bene o male la Conferenza si è conclusa. I ministri del Welfare Maroni e della Sanità Sirchia hanno dato forfait, rapiti improvvisamente da improrogabili impegni. Al posto di Sirchia, il suo sottosegretario Antonio Guidi, competente in materia di handicap. Il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca ha illustrato il suo progetto, sul quale imminente è un disegno di legge, per obbligarne tutte le amministrazioni pubbliche a dotare i propri siti Internet di strumenti che rendano accessibile il sito ai disabili.

Di tirare le fila invece del suo ministro, si è incaricata la sottosegretario Grazia Sestini che ha annunciato alcune iniziative come un fondo per la concessione di risorse finanziarie da utilizzare per l'avvio di attività lavorative autonome, l'estensione al coniuge delle agevolazioni dal lavoro che spettano solo ai genitori di bambini disabili; la parziale contribuzione figurativa per genitori che decidono di assistere un figlio con handicap ricorrendo al part-time; l'alleggerimento delle pratiche per l'accertamento dell'invalidità; il sostegno ad un progetto di legge di iniziativa parlamentare che defiscalizzi parzialmente i costi per l'assistenza di una

persona disabile.

Le associazioni dei disabili appaiono fiduciose. «Sono abbastanza ottimista sul futuro - ha detto Tommaso Daniele, presidente della Fand (Federazione Associazioni Nazionali Disabili) - il problema dei disabili non può essere ulteriormente deluso. Il governo ha capito che i disabili non ce la fanno più ad aspettare. Questa conferenza ci incoraggia». «Stiamo assistendo ad una ripresa delle politiche sulla disabilità - ha sottolineato Pietro Barbieri, presidente della Fish, Federazione Italiana Superamento Handicap - ma resta il problema complessivo delle risorse. Noi siamo particolarmente preoccupati».